

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XV LEGISLATURA —

N. 1812

DISEGNO DI LEGGE

**d’iniziativa dei senatori CANTONI, COSTA, VENTUCCI,
BETTAMIO, FIRRARELLO e GIRFATTI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 25 SETTEMBRE 2007

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, ed al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, in materia di riduzione della imposizione fiscale sulle imprese

ONOREVOLI SENATORI. - La globalizzazione e l'internazionalizzazione degli scambi hanno, tra le loro conseguenze, il trasferimento di attività produttive in Paesi dove prevalgono bassi costi di produzione. Un Paese che non contrasti tale processo corre seri rischi di stagnazione economica.

L'Italia mostra un certo ritardo nella modernizzazione dell'economia, necessaria per favorire la competitività e quindi permettere alle imprese di operare efficacemente nei mercati internazionali.

Alla luce di una recente indagine internazionale condotta da KPMG (fonte: KPMG's *Tax corporate rate survey*, 2007), l'Italia continua ad attestarsi tra i Paesi al mondo con le aliquote fiscali più elevate sui redditi d'impresa.

Infatti, considerando un'aliquota nominale al 37,25 per cento, come risulta dalla combinazione tra l'imposta sul reddito delle società (IRES) al 33 per cento e l'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) di base al 4,25 per cento, il nostro Paese risulta essere, per imposizione fiscale, al quarto posto al mondo tra gli Stati più industrializzati.

Nella graduatoria internazionale si trovano in posizioni precedenti all'Italia soltanto il Giappone, con un'aliquota complessiva pari al 40,7 per cento, gli Stati Uniti, con un'aliquota pari al 40 per cento e la Germania, che si ferma al 38,36 per cento. In particolare, con riferimento al sistema degli Stati Uniti, la base imponibile è composta dal reddito ovunque prodotto dalle società residenti (*worldwide principle*), mentre le società estere sono sottoposte ad imposizione limitatamente ai redditi ivi prodotti a seguito dello svolgimento di attività d'impresa nel territorio, ovvero in relazione a determinate categorie di reddito ivi percepito.

Tuttavia, dal primo gennaio del prossimo anno, la tassazione sulle aziende tedesche scenderà di quasi nove punti: dall'attuale 38,7 per cento sui ricavi, al 30 per cento circa. Nella stessa direzione si muovono tutti gli altri paesi europei. Una riduzione delle tasse sul sistema produttivo risulta in atto in Svezia dove, in ogni caso, lo *standard* dei servizi pubblici non è paragonabile con il nostro.

In questo modo l'Italia, entro poco tempo, si troverà ad essere il Paese dell'Unione europea con le aliquote più alte: il 37,3 per cento contro il 34,4 per cento della Francia, il 32,5 per cento della Spagna, il 30 per cento della Gran Bretagna. Le aliquote italiane, in effetti, sembrano particolarmente elevate soprattutto se confrontate con l'aliquota media a livello dell'Unione europea, che nell'ultimo anno è scesa al 24,2 per cento, rispetto al 25,8 per cento del 2006.

L'Europa, inoltre, è ormai l'area economica dove le aliquote sui redditi d'impresa sono più basse, visto che nei Paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) in media la tassazione è al 27,8 per cento, in America Latina è al 28 per cento e nell'area dell'Asia-Pacifico è al 30 per cento.

Al peso delle tasse italiane vanno aggiunti la zavorra del debito pubblico e la crescita inferiore agli altri paesi europei.

Inoltre lo studio KPMG cui prima si accennava, offre anche il quadro sull'andamento dell'imposizione indiretta nei diversi Paesi del mondo. In questo ambito, l'Europa diventa l'area con l'IVA più alta a livello internazionale, con una media del 19,5 per cento (in Italia è del 20 per cento) a fronte di una media del 17,7 per cento nei Paesi OCSE, del 14,2 per cento dell'America La-

tina e solo del 10,8 per cento nei Paesi dell'Asia-Pacifico. Le aliquote IVA più alte si trovano in particolare nei Paesi scandinavi: in Danimarca, Norvegia e Svezia, dove l'imposizione indiretta sul trasferimento di beni e servizi è al 25 per cento (mentre in media in questi paesi, l'aliquota sui redditi d'impresa si aggira intorno al 28 per cento).

È naturale considerare che, senza aumentare il livello della tassazione, l'imposizione indiretta è sempre più importante come fonte d'entrata per i Governi nazionali. Ad esempio, in Paesi come Messico e Turchia, l'IVA contribuisce per il 50 per cento delle entrate statali.

Tra i Paesi che hanno realizzato i tagli più consistenti in ambito fiscale nell'ultimo anno, ci sono la Turchia, che ha abbassato le aliquote dal 30 per cento al 20 per cento, e la Bulgaria, che con una riduzione del 5 per cento, ha portato l'aliquota al 10 per cento. Altri Stati dell'Unione europea che hanno compiuto riduzioni importanti sono anche l'Olanda e la Grecia, che passano dal 29 per cento al 25 per cento, e la Spagna che nell'ultimo anno ha ridotto le aliquote dal 35 per cento al 32,5 per cento (nel 2008 saranno ulteriormente ridotte al 30 per cento). Oltre alla precedentemente citata

Germania, per il futuro si aspettano riduzioni anche nel Regno Unito, e forse anche in Francia. Cipro e Bulgaria, infine, sono i Paesi membri dell'Unione europea dove la tassazione sui redditi d'impresa è più bassa con aliquote pari al 10 per cento.

Infine, se l'obiettivo del Governo in carica è quello di rispettare gli impegni presi, il riequilibrio del nostro sistema fiscale non potrà che avvenire in un disegno di riduzione della pressione fiscale complessiva.

Per ridurre le tasse bisogna, allo stesso tempo, ridurre la spesa o varare misure a costo zero che favoriscano la crescita.

Ecco allora che l'obiettivo più concreto dovrebbe essere quello di riportare le aliquote IRES al di sotto dei massimi europei, operare un taglio dei trasferimenti alle imprese e prendere in considerazione nuove misure di liberalizzazione nei settori che macinano profitti perché ancora largamente al riparo dalla concorrenza, come energia, banche ed assicurazioni.

In ragione di quanto finora esposto, con il presente disegno di legge si propone la riduzione dal 33 per cento al 30 per cento dell'IRES e, contestualmente, la riduzione di un punto percentuale dell'IRAP.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Riduzione dell'aliquota IRES)

1. L'articolo 77 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«Art. 77. - *(Aliquota dell'imposta)*. - 1. L'imposta è commisurata al reddito complessivo netto con l'aliquota del 30 per cento».

Art. 2.

(Riduzione dell'aliquota IRAP)

1. All'articolo 16 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, e successive modificazioni, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. L'imposta è determinata applicando al valore della produzione netta l'aliquota del 3,25 per cento, salvo quanto previsto dal comma 2, nonché nei commi 1 e 2 dell'articolo 45.».